

FAVOLE AI MARGINI: UN PERCORSO A RITROSO NEI DUE ROMANZI DI LAURA PUGNO

I cinque sensi coinvolgono sempre anche la scrittura. Ci sono autori più sensibili alla vista, all'olfatto, al tatto, al gusto, o all'udito. Laura Pugno, quarantenne romana, è una scrittrice olfattiva e tattile. E i suoi due romanzi, *Sirene* (Torino, Einaudi, 2007) e *Quando verrai* (minimum fax, 2009), sono lì a dimostrarlo.

Nel suo ultimo libro, *Quando verrai*, la storia è scandita dagli odori (di uomini, di cose e di luoghi) avvertiti dalla protagonista, Eva, e soprattutto dalla sua fobia del contatto. Eva è un'adolescente affetta da una singolare malattia: ha il corpo ricoperto di macchie opalescenti. Chi le sta accanto evita di toccarla per paura del contagio; e, a sua volta, Eva prova un tale ribrezzo per la sua pelle da sfregare le chiazze fino a farle sanguinare. I medici le diagnosticano una forma acuta di psoriasi, ma quelle macchie sono il segno di una ben diversa "patologia": Eva, toccando i corpi altrui, riesce a vedere come questi moriranno. In una sorta di premonizione tattile. Del suo potere, la ragazza si accorgerà dopo una serie di avventure e grazie all'aiuto di un vagabondo, che ha inciso sulla pelle le sue stesse stigmate. Nel corpo marchiato, si delinea così una possibile comunione tra due infelici.

Quando verrai racconta l'apprendistato di Eva alla vita. Ma la Pugno non si attiene alle regole ortodosse del romanzo di formazione: e costruisce una storia anomala, che muove da un contesto realistico per trasfigurare in una narrazione surreale, in una favola moderna e caustica (c'è forse il ricordo de *La pietra lunare* di Landolfi, anch'esso romanzo di formazione imbevuto di realismo magico?).

Lo sguardo meticoloso della Pugno non si appunta solo sul corpo adolescenziale (seppure martoriato) di Eva, ma anche sul progressivo disfacimento dei corpi degli adulti che le stanno intorno. Della madre, e del suo compagno. Ne viene fuori una sorta di canto e contro canto della carne: ora acerba, ora troppo matura. Del resto, tutto in Eva passa attraverso il corpo: violenti conati di vomito la prostrano quando le emozioni sono troppo intense da sopportare; e una «marea di sangue» le risale in bocca quando ha le premonizioni.

Persino il cibo incide sulla sfera emotiva, ed Eva spesso si nutre voracemente «come se fosse il modo più efficace per guarire dal dolore».

Nella storia di Eva, anche i luoghi, o meglio i non luoghi, si fanno personaggio. Eva vive in una roulotte; la sua è una "famiglia" di venditori ambulanti, che si muove tra le piazzole di sosta delle aree di servizio o dei centri commerciali. Per sfuggire alle terre di nessuno e ricongiungersi all'elemento primigenio dell'acqua, Eva vorrebbe andare al mare, ma s'imbatte solo in un suo squallido surrogato, la laguna, o nel delta violentato dal petrolio. Alla topografia anonima e desolante, sembra sottrarsi il bosco, che è l'ultimo avamposto della Natura e una riedizione contemporanea del bosco incantato delle favole. Tuttavia, la società del consumo è riuscita a contaminarlo. Nella caverna sprofondata tra le sterpaglie, dove Eva viene sequestrata dal vagabondo, si usano solo minestre in polvere e merendine confezionate.

Con *Quando verrai* la Pugno incastra storie intime dentro storie di denuncia sociale. Quasi sempre lo stile, costruito su un periodare breve e incalzante, riesce a tenere insieme il tutto, anche se nel finale la narrazione sembra sfuggire un po' di mano alla scrittrice. E gli accenti sentimentali si moltiplicano.

Più omogeneo risulta invece il primo romanzo della Pugno, *Sirene*, pubblicato a cinque anni di distanza dalla raccolta di racconti *Sleepwalking* (Sironi, 2002). Sin dal suo esordio romanzesco la Pugno decide di occuparsi della realtà attraverso lo schermo favolistico: e *Sirene* è un'intensa «favola nera».

In uno scenario post-atomico, dilaniato da un'epidemia di cancro nero che costringe gli uomini a vivere in edifici sotto l'oceano per sfuggire ai raggi del sole maligno, Samuel è il sorvegliante di un allevamento di sirene. A *Underwater*, questo il nome della località del romanzo, gli abitanti sono appassionati della carne di sirena. Il vitello di sirena è piatto assai prelibato, e le sirene sterili sono impiegate nei bordelli frequentati dalla *yakuza*, la mafia giapponese divenuta l'unica padrona dello stato di *Underwater*.

Che Samuel non sia organico al sistema lo si capisce subito. Il giovane è un infelice, ha perso la ragazza, Sadako, a causa del cancro: e non riesce a elaborare il lutto. Disperato, decide di accoppiarsi con una delle sirene dell'allevamento. Dall'unione, nasce una nuova sirena, mezzoumana, alla quale Samuel dà un nome: Mia. Con il riconoscimento onomastico, è sancito il legame tra genitore e prole. Adesso Samuel deve tentare di salvare Mia dal macello e di portarla in mare aperto.

Con *Sirene* la Pugno si confronta con la tradizione della *science-fiction*, ma il confronto con il genere diviene una sua rivisitazione (come avverrà in *Quando verrai* con il romanzo di formazione). *Sirene* nasce

infatti da una contaminazione fra diversi modelli. La fantascienza e il manga giapponese, come spiega la scrittrice stessa nella nota finale del libro. E il manga, nota Trevi, si ripercuote anche sulla scrittura:

Ed ecco che le frasi di *Sirene*, via via che la narrazione prosegue e si ingarbuglia, e lo sventurato Samuel affretta la sua catastrofe, danno l'idea di essere effettivamente pensate come vignette, ognuna in grado di isolare un dettaglio visivo, o il segmento precisamente delineato di un'azione in corso. [...] ¹

Alla struttura del manga, la narrativa italiana ha già attinto nel '96 con *Occhi sulla graticola* di Tiziano Scarpa (e Scarpa è, non a caso, un grande estimatore di *Sirene*), ma la Pugno adotta un tono più feroce, e disperato.

Al di là del lavoro sulla lingua (la Pugno è anche autrice di poesie), è interessante il confronto con l'archetipo della sirena. In cattività, le sirene non cantano più. O meglio: emettono un ultrasuono che l'orecchio umano non può udire, ma che «fa impazzire i cani, e forse, per quanto impercettibile all'udito, anche gli uomini». Non solo. La consuetudine del mito è rovesciata: adesso sono le sirene a essere incatenate al fondo delle vasche, non più Ulisse.

Nel futuro distopico di *Underwater*, il mito è degradato. La società ha ridotto le sirene a carne da macello (il sushi di sirena è molto richiesto) o a merce per i bordelli. Anche prima del dilagare dell'epidemia, la sirena è stata svilita a *status symbol* da custodire nelle piscine delle case e mostrare agli ospiti. Adesso è la monta delle sirene a farsi "spettacolo" per i membri della yakuza. E spettacolo affatto truce, perché dopo l'accoppiamento la sirena uccide e divora il maschio. Davanti alla mattanza gli spettatori esultano, non diversamente, sembra suggerire l'autrice, da chi ama la corrida, lo zoo, o l'acquario. Sin dal suo primo libro la Pugno, sotto le spoglie favolistiche, sferra dure staffilate alla modernità.

C'è tuttavia chi, come gli attivisti del movimento per le sirene, considera ancora quelle creature delle divinità e pensa addirittura che il cancro sia «il giudizio di dio per quello che la specie umana aveva fatto alle sirene». Ma forse saranno proprio questi esseri, immuni al cancro nero, a sostituirsi all'uomo sulla Terra.

Anche Samuel è colpito dal «mal di sirena». La prima volta, da piccolo, aveva visto i cadaveri delle sirene sulla spiaggia; e gli era rimasto impresso l'odore: «Le meravigliose sirene erano grandi carcasse in putrefazione, che puzzavano» ².

¹ E. Trevi, *Da Laura Pugno dettagli oscuri di un medioevo apocalittico*, «il manifesto», 12.07.2007.

² L. Pugno, *Sirene*, Torino, Einaudi, 2007, p. 15.

Poi c'era stata la visita col padre al museo di Nuove scienze naturali. Stavolta i corpi delle sirene erano imbalsamati, privi di odore. Ciononostante, Samuel, tornato a casa, sentiva di avere la febbre.

In *Sirene*, il mito è insomma lavorato in modo ambivalente. Sepur degradato (le sirene hanno «membrane nittanti dalle palpebre come pezzi di plastica sporca»), non perde il suo potere fascinatore. E la carne di sirena, benché sotto forma di sushi, sprigiona l'umami, «il quinto gusto», che sollecita una parte diversa della lingua e inebria i consumatori. Ma soprattutto le sirene rimangono creature indomite: la yakuza non è riuscita ad «addomesticarle». La società ha tentato di imbrigliarle ma invano. L'artificiale non può trionfare indiscriminatamente sul naturale, sul selvaggio.

A *Underwater*, il mito è persino ibridato. Mia è un incrocio fra umano e sirena. L'anomalia si rivela a livello olfattivo (e quanti odori percepirà la protagonista di *Quando verrai*). L'odore di Mia non è quello delle comuni sirene, ma è «mescolato a un odore umano». Anche Sadako (anch'essa una sorta di «ibrido», perché figlia illegittima di un membro della yakuza) aveva un odore particolare, un odore di vaniglia che non aveva abbandonato la casa neppure quando Sadako era morta.

Ma è tutta la storia di *Sirene* a essere incastonata nel mito. A partire dal nome del protagonista: Samuel, come il profeta Samuele dell'Antico Testamento. Viene subito in mente un altro nome biblico in lotta con un mostro marino: il capitano Achab, e Moby Dick.

In cattività o in mare aperto, la sirena è creatura acquatica. Dei quattro elementi, aria acqua terra fuoco, la Pugno sin dall'esordio predilige l'acqua (anche la Eva di *Quando verrai* anelerà al mare). Perché l'acqua ora lambisce i corpi, ora li travolge con la sua furia, ora confonde le barriere divisorie. Ma l'acqua è anche il liquido amniotico e rinvia alle onde dell'inconscio.

Un impasto di acqua e sirene è ne *L'Isola* (2000), film conturbante del coreano Kim Ki Duk, che su un registro simbolico e onirico racconta la storia d'amore, feroce e disperata, tra un uomo e una donna-sirena. E la Pugno – che è anche sceneggiatrice cinematografica – sembra averne trattenuto qualche fotogramma nel suo romanzo.

Che appartenga alle sirene o agli uomini, è il corpo, la presenza della carne, a costituire sin d'ora uno dei nodi centrali della scrittura della Pugno. Un corpo piagato dalla malattia (adesso il cancro, in *Quando verrai* la psoriasi); un corpo violentato dalla libido; ma anche un corpo tatuato che diventa «opera d'arte». Sadako, che avrebbe voluto trasformarsi in sirena, aveva il corpo ricoperto di tatuaggi, e Samuel decide di tatuare la figlia sirena Mia. Con un gesto che è una sorta di risarcimento per non aver avuto figli da Sadako ma che,

al tempo stesso, cela pulsioni incestuose. D'altronde, il tatuaggio è, diceva Sadako, «una lingua incapace di mentire», mentre il linguaggio umano è più ambiguo. Samuel tenterà di insegnare a Mia a parlare, e Mia emetterà un soffio, come se pronunziasse le sillabe del nome del padre. Tuttavia nulla potrà provare che quei suoni significhino davvero un nome e non siano una semplice emissione d'aria.

Si diceva, all'inizio, dello scenario di *Sirene* (e alla scelta dell'ambientazione la Pugno riserverà sempre grande cura nelle sue storie). Tutto è orrendamente «nuovo» a *Underwater*, almeno a livello di toponomastica: la Nuova Baja California, il museo di Nuove scienze naturali. Ma il nuovo non è sinonimo di progresso. Semmai, di progressivo depauperamento. *Underwater* è una declinazione suboceánica degli inferi. Tutto è recintato, delimitato. Che si tratti delle vasche dove vengono allevate le sirene, o dei resort di lusso sotto l'oceano, o dei bunker per la gente comune. Persino il cielo con gli elicotteri che pattugliano dall'alto è sotto controllo. L'unica via d'uscita è l'oceano.

Come lo spazio di *Sirene* è, a un tempo, ingabbiato ma suscettibile di aperture (il mare aperto), così il Tempo sembra circoscritto al presente storico della narrazione ma in realtà si dilata progressivamente per accogliere il passato di Samuel. Una biografia, quella del ragazzo, costellata da traumi (la morte violenta dei genitori e quella della ragazza). Samuel è riuscito a cancellare i dolorosi ricordi dell'infanzia con il trattamento di «memory cleansing», ma non riesce a dimenticare Sadako. Soltanto chi è immemore e incosciente può evitare le sofferenze. Come la sirena Mia che, finalmente libera nell'oceano, ha la mente «tabula rasa». Così recita la frase finale di *Sirene*. In una conclusione per nulla consolatoria.

THEA RIMINI

MONALDO, IL MATRIMONIO (E LA DOTE)

Monaldo viene da una famiglia di sicure origini nobiliari, radicata in quella provincia centro-italiana da cui Giacomo cercherà di evadere, immergendosi intellettualmente, prima, nella biblioteca di casa, poi cercando rifugio nelle varie sue, e ben note peregrinazioni.

Tanto è indiscusso lo stemma del casato, quanto incerte si appalesano le condizioni economiche: anche perché Monaldo Leopardi vuole ostentare benessere con festeggiamenti e cerimonie, vive con sofferta inquietudine il degrado del patrimonio e un difetto di liquidità che lo espone alla maldicenza dei nuovi ceti sociali emergenti. Il diario registra uno stato di ansietà e si fa testimone di obiettive ristrettezze: «Mi trovai [...] frequentemente in situazioni angustiosissime, e mi veniva aiutando con piccole bugie e raggiri, di aver smarrito la borsa, di dovere cambiare una cedola e di altre bagattelle che forse tutti intendevano e che anche adesso mi richiamano al volto i rossori».

Da buon moralista, il Nostro non manca mai di dispensare insegnamenti agli altri. In questo caso, addirittura pontifica: «i padri e quelli che dirigono la gioventù le diano denaro se non possono tenerla lontana dalle occasioni urgenti di spenderlo».

In uno scritto del 1945, che ruota attorno all'equiparazione tra Monaldo e la figura di Pulcinella, Moravia si conferma saggista di spessore internazionale, ben prima e ben più che romanziere di statura europea. Monaldo e Giacomo manifestano i sintomi di un comune, profondo malessere esistenziale; ma con la differenza che mentre Monaldo va a caccia di denari «per fare bella figura in società», Giacomo chiede sovvenzioni «per uscire da Recanati e continuare in luoghi e condizioni più amene i suoi soliti studi»¹.

Monaldo cerca moglie. La cerca con l'obiettivo primario di guadagnare una dote che alleggerisca le passività e consenta un tenore di vita divenuto sempre più insostenibile con l'avvento dei Lumi. Il

¹ *Viaggio di Pulcinella / Monaldo Leopardi*, Roma, Atlantica, 1945; ora in A. Moravia, «Monaldo Leopardi», in *L'uomo come fine*, Milano, Bompiani, 1964, p. 17 ss.